

La libertà dei figli di Dio

di p. VENANZIO REALI

**«Il cristiano è un libero signore sopra ogni cosa
e non è sottoposto a nessuno;
il cristiano è un servo volenteroso in ogni cosa
e sottoposto ad ognuno»**

Nella quinta domenica di Pasqua, abbiamo pregato così: «Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo, guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna». Preghiera ammirevole nella sua compiuta e inesauribile brevità.

Il Padre ci ha dato il Salvatore, cioè il proprio Figlio, chiamato Gesù, «colui che salva» (cf. Mt. 1,21). Infatti, egli ci libera dal peccato, dalla legge e dalla morte, o, più concisamente, «dalla legge di peccato e di morte» (Rom. 8,2).

Cristo ci riscatta dalla *tirannia del peccato*, vero despota che tiene schiavo il peccatore. Il vangelo di salvezza, nella sua essenza, è un messaggio di liberazione e di libertà. Inaugurando il suo ministero, Gesù applicò a se stesso le parole d'investitura del Servo di Jahvè, inviato dallo Spirito «a proclamare la scarcerazione ai prigionieri e a rimettere in libertà gli oppressi» (cf. Lc. 4,18; Is. 61,1-2). L'esodo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto (cf. Es. 1-15) e di Babilonia (Is. 40-45) fu il presagio e il preludio della liberazione cristiana. Gesù realizza le attese: egli è il Liberatore, che viene da Sion e salva tutto l'Israele di Dio (cf. Rom. 11,26). «Dio ci ha sottratti dal potere delle tenebre

e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, mediante cui abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati» (Col. 1,13).

Cristo ci affranca dal *giogo della legge*, «sopraggiunta a dare piena consapevolezza del peccato» (Rom. 5,20). La legge, in questo senso, è una serie di precetti esterni, che indica il bene senza comunicare la forza per compierlo e condanna chi la trasgredisce (cf. Gal. 3,13). «Non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia» (Rom. 6,15; Gal. 4,4s.), cioè non più schiavi, ma liberi. «La lettera (della legge) uccide, lo Spirito invece dà vita» (2co. 3,6; cf. Rom. 7,6). Paolo, scrivendo ai Galati a proposito della legge, raccomanda con forza: «Non piegatevi di nuovo al giogo della schiavitù» (Gal. 5,1). Un cristiano è libero da ogni legge, precisamente perché compie il bene sempre per pura libertà.

Infine, Cristo ci sottrae *all'angoscia della morte*, conseguenza ineludibile del peccato (cf. Gen. 2,17; Sap. 2,23; Rom. 5,12). Nella vita cristiana, anche la morte perde la sua energia micidiale e definitiva (cf. 1 Cor. 15,56).

Cristo ha vinto «mediante la morte, colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e così ha liberato quelli che, per timore della morte, vivevano in uno stato di continua schiavitù» (Eb.

2,14-15). È tale la certezza di questa fede che possiamo ritenerci «già risorti» nel Cristo risorto, pur essendo salvati nella speranza, non in maniera perfetta (cf. Rom. 8,24).

Insieme al Figlio e nel suo nome, il Padre ci ha donato lo Spirito Santo. Il Salvatore purifica dalle colpe, lo Spirito rende partecipi della santità di Dio: in ciò sta l'essenza della dignità e della libertà cristiana. Dono supremo fatto ai credenti, lo Spirito perfeziona l'opera di Cristo e compie ogni santificazione, inclinandoci a vivere non più per noi stessi, ma per il Cristo, morto e risorto per noi, vivente nei fratelli bisognosi (cf. la quarta preghiera eucaristica). Lo Spirito, lasciato in eredità alla Chiesa dal suo Sposo sulla croce («rese o trasmise lo spirito» Gv. 19,30), è la nuova legge del cristiano (cf. Rom. 8,2) e «dove c'è lo Spirito del Signore, ivi c'è libertà» (2 Cor. 3,17; cf. Gal. 5,16. 22s.).

S. Paolo ha tratteggiato (in Rom. 8) una mirabile sintesi della vita cristiana sotto il dominio e l'azione dello Spirito, dal suo inizio per la fede allo stadio ultimo della resurrezione del corpo. Il preannuncio l'abbiamo in Rom. 5,5: «La speranza non può deludere, perché l'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori mediante il dono dello Spirito Santo».

Guarda con benevolenza, o Padre, i tuoi figli di adozione. Il Salvatore e lo Spirito Santo ci costituiscono figli di Dio mediante la fede e i sacramenti. «Nel tempo stabilito, Dio mandò il proprio Figlio... perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del Figlio suo, che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e, se figlio, anche erede» (Gal. 4,4-7). «Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio (che camminano o vivono in lui), costoro sono figli di Dio. Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma uno spirito da figli adottivi... Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio» (Rom. 8,14-16). «Noi che possediamo le primizie dello Spirito, insieme al creato, aspettiamo l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo» (Rom. 8,23).

Il vero fondamento della dignità cristiana è questa libertà di figli di Dio, accessibile a tutti, frutto di un evento storico, la morte vittoriosa di Cristo, e di un contatto personale con quell'evento. Già Israele era detto «il figlio primogenito» (cf. Ger. 31,9), con diritto all'eredità. La paternità di Dio era connessa sia con la creazione (cf. Dt. 32,6: «Il tuo Padre, che ti ha creato»), sia con la elezione (cf. Os. 11,1: «Dall'Egitto ha chiamato il mio figlio» (Israele). Cristo si rivolge a Dio col nome di Padre; così insegnò ai discepoli, e così fanno i cristiani, mossi dallo Spirito di Cristo dimorante in essi. Per questa presenza dello Spirito, la figliolanza dei cristiani non è una semplice metafora, come per Israele, né una finzione giuridica, come nel mondo pagano, ma è una vera rigenerazione e rinascita interiore, che ci rende nuove creature (cf. Ef. 1,2-14).

Esiste un rapporto inscindibile tra la figliolanza adottiva, il dono dello Spirito e la libertà cristiana. Dalla liberazione mediante il Figlio, passiamo alla libertà mediante lo Spirito del Padre e del Figlio, che sigilla l'adozione, comunicando un atteggiamento di docile franchezza verso il Padre e verso i fratelli.

Perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà. La libertà cristiana non è la semplice libertà di arbitrio dei moralisti greci e scolastici; non è la libertà stoica, fatta di autocontrollo e di imperturbabilità interiore; tanto meno è la libertà in senso civile o laico, che sfocia spesso in un liberali-

simo mercantile di stampo borghese e anticristiano; neppure è la sola liberazione dal fascino della carne e della concupiscenza, dalla tirannide del fato o della legge, dalla tragicità del peccato e della morte; ma è una particolare autonomia, o «teonomia», fatta di amorosa obbedienza alla legge dello Spirito, e che ha il suo principio nell'ascolto fedele della parola di Gesù (cf. Rom. 6,16-19). Questa è la nostra vocazione (cf. Gal. 5,13): «Siamo figli non di una schiava, ma di una donna libera» (Gal. 4,31).

Come, nell'ambito naturale, la libertà è il dono più grande che Dio abbia fatto creando, il più conforme alla sua bontà e che più apprezza (cf. Paradiso, V, 19-21); così, nell'economia della redenzione, la gloriosa e perfetta libertà regale dei figli di Dio è il bene supremo che il Padre abbia donato all'uomo, ricreandolo. La sua espressione più tipica è un sentimento di fiducia umile e fiera, docile e audace, che gli scrittori del N.T. chiamano «parresìa», parola greca che significa «libertà di dire tutto», quasi come i bambini (cf. 1 Pt. 2,2), con ingenua spontaneità, senza paura di nulla. Affrancati dal Figlio, adottati dal Padre, permeati dallo Spirito, i cristiani si accostano con lieta franchezza al Signore, come il figlio al padre, l'amico all'amico, la sposa allo sposo, sicuri di essere ascoltati ed esauditi. «Avendo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, accostiamoci con fiducia al trono della grazia, con cuore sincero...» (Eb. 10,19, 22; cf. 1 Gv. 5,14; Ef. 3,12).

Questa serena certezza, amica inseparabile della speranza cristiana, accompagna i giusti specialmente nella parusia, cioè in presenza del Cristo giudice. Indulgento a un gioco di parole, potremmo dire: parresìa nella parusia. Segnaliamo i testi più pertinenti: «In questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio» (1 Gv. 4,18, 17; cf. 3,19-21); «Non abbandonate la vostra franchezza alla quale è riservata una grande ricompensa» (Eb. 10,35; cf. 1 Tim. 3,13).

Nei confronti degli uomini, la libertà cristiana si traduce in una coraggiosa testimonianza del messaggio evangelico (cf. At. 4,13; 2 Cor. 7,2-4, ecc.).

Secondo questo spirito, anche il sistema sociale della schiavitù, se pur tollerato in questo mondo che passa (cf. 1 Cor. 7,20. 24. 31), perde auto-

maticamente il suo aspetto di crudezza discriminatoria e disumana (cf. 1 Cor. 12,13; Gal. 3,28; Col. 3,11). «Lo schiavo che è stato chiamato nel Signore, è un liberto affrancato dal Signore. Similmente chi è stato chiamato da libero, è schiavo di Cristo» (1 Cor. 7,22; cf. Ef. 6,5-9; Col. 3,22 ss.). Nella breve lettera a Filemone, padrone dello schiavo Onesimo fuggitivo, Paolo ci lascia una testimonianza commovente e insuperata del sentire cristiano (cf. specialmente i vv. 8-17).

La succitata preghiera termina chiedendo per tutti i credenti in Cristo *l'eredità eterna*. Infatti attendiamo, nella speranza, la liberazione piena, la figliolanza perfetta, il riscatto anche del nostro corpo mortale (cf. Rom. 8,11. 23): «Sin da ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato» (1 Gv. 3,2); «Se figli, anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo. Se veramente partecipiamo alle sue sofferenze, per partecipare anche alla sua gloria» (Rom. 8,16-17). Liberati dal peccato e fatti servi di Dio, abbiamo come frutto la santificazione e come destino la vita eterna (cf. Rom. 6,22). Già presentemente tutte le cose del Padre appartengono al Figlio e a quanti divengono un solo essere con lui: figli adottivi nel Figlio naturale, unigenito e primogenito. «Tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo di Dio» (1 Cor. 3,22; cf. Rom. 8,17. 35-39).

Il primato della carità. Sebbene del tutto libero, il cristiano si fa volentieri servo, per aiutare il prossimo e comportarsi nei suoi riguardi come Dio, in Cristo, ha fatto con lui. In questo senso, la libertà cristiana in nessun modo è licenza o libertinaggio: «Chiamati a libertà, non accampate quale pretesto per una condotta carnale» (Gal. 5,13), contraffazione della vera libertà (cf. 1 Pt. 2,16; 2 Pt. 2,19). Ciò significa l'espressione di Paolo: «Tutto mi è lecito: ma io non mi lascerò dominare da nulla» (1 Cor. 6,12), anche se «la legge non è fatta per il giusto» (1 Tim. 1,9). Cioè, l'equilibrio della condotta cristiana si realizza nel primato dell'amore: «ama e fa ciò che vuoi» (S: Agostino). Non apparteniamo più al peccato, ma nemmeno a noi stessi: apparteniamo al Signore, sia che viviamo, sia che moriamo; siamo al servizio del suo corpo, che è la Chiesa, e destinati alla risurrezione. Saper rinunciare anche ad un proprio diritto per il bene del fratello, più che un limite imposto alla libertà, è un modo più alto di eser-

citarla. L'amore rende sommamente liberi e sommamente schiavi. «Mediante la carità, siate a servizio gli uni degli altri» (Gal. 5,13; cf. 2 Cor. 4,5; 1 Cor. 10,23-24; Rom. 14,1-15,13).

Il cristiano quindi è un uomo che sceglie liberamente di servire Cristo nel prossimo, soprattutto bisognoso. Così, nell'amore cristiano, o agàpe, convergono e si saldano le esigenze della verità e della carità. «Gesù disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: se rimanete fedeli alla mia parola (il comandamento dell'amore fraterno), sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi. Obiettarono: noi siamo figli di Abramo e non siamo stati mai schiavi di nessuno; come puoi dire: diventerete liberi? Gesù replicò: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato; ora lo schiavo non rimane nella casa per sempre, il Figlio invece vi resta per sempre. Se dunque il Figlio (la Verità) vi farà liberi, sarete liberi davvero» (Gv. 8,31-36).

Nell'aureo opuscolo «Libertà del Cristiano», che M. Lutero inviò nel 1520, insieme ad una lettera dedicatoria, al Papa Leone X, leggiamo in prima pagina: «Affinché possiamo comprendere a fondo che cosa sia un uomo cristiano e la libertà che Cristo gli ha acquistata e donata, stabilirò le due proposizioni seguenti: Un cristiano è un libero signore sopra ogni cosa e non è sottoposto a nessuno; un cristiano è un servo volenteroso in ogni cosa e sottoposto ad ognuno». Queste due proposizioni si trovano chiaramente in Paolo: «Pur essendo libero da tutti, mi son fatto servo di tutti» (1 Cor. 9,19); «Non dovete essere debitori di alcuna cosa a nessuno, se non di amarvi gli uni gli altri» (Rom. 13,8).

Pervaso da questa atmosfera cristiana, il negro Martin Luther King poteva esclamare: «Liberi! Finalmente liberi!». E, per dare consistenza a questa libertà, aggiungeva: «Chi non sa per che cosa morire non è preparato a vivere».

Davvero questa libertà filiale, per il cristiano, è la punta di diamante che penetra il cuore di Dio e degli uomini; è la corazza d'amianto che respinge e immunizza tutti i dardi del male; è il magico prisma che trasfigura in luce anche le peggiori ombre; è la legge dell'amore, più esigente d'ogni altra legge: se viene a mancare, nessun'altra la può sostituire.



Verso il paese della libertà: appunti di viaggio

di p. DINO DOZZI

Ho sognato la libertà con volti che non erano il suo: l'ho rincorsa per le strade dei miei progetti; l'ho riconosciuta nell'accogliere con fiducia la mano che Dio mi offre

Ho incominciato questo viaggio verso il paese della libertà trentatré anni fa, e non sono ancora arrivato a destinazione. Non so neppure perché mi sono messo in viaggio: mi sono trovato per strada senza accorgermene. Infinite volte mi sono chiesto se ero sulla strada giusta, se dovevo cambiare direzione; mai ho messo in dubbio la necessità e l'urgenza di camminare. Mi sento in pellegrinaggio forzato, indiscutibile: condannato a cercare la libertà.

Da bambino sognavo la libertà col volto di chi può fare quello che vuole. Vedevo gli adulti che potevano prendere tante decisioni e io invece che dovevo fare sempre quello che mi dicevano i miei genitori. E mi dicevo: «Solo quando sarò grande, potrò essere libero». E intanto cercavo di anticipare un po' i tempi, procurandomi qualche spazio di disubbidienza e di autonomia.

Vedevo i miei compagni passare il pomeriggio a giocare e a scorazzare col motorino e pensavo: «Finché sarò costretto a lavorare sempre, non potrò essere libero». E aspettavo con ansia la possibilità di qualche breve fuga.

Vedevo gente vestita sempre bene,

con case belle, con la macchina; e vedevo mio padre vestito da operaio, con la bicicletta, e mi dicevo: «Senza soldi non si può essere liberi». E cercavo di mettere da parte qualche spicciolo.

Vedevo alcuni miei compagni sempre disinvolti e sicuri di sé; vedevo la maestra che parlava così bene e che sapeva tante cose; vedevo me stesso timido e impacciato; vedevo i miei genitori con la terza elementare e pensavo: «Per essere libero, non devo avere paura degli altri, devo sapere più cose di loro». E cercavo di vincere il mio complesso di inferiorità, rifacendomi a scuola con i voti migliori.

Cercavo l'autonomia, la non costrizione, la possibilità di non impegnarmi, l'averne dei soldi, la sicurezza, un qualche modo per impormi agli altri. Cercavo tutto questo perché mi sembrava indispensabile per essere libero; e volevo essere libero a tutti i costi.

Circostanze casuali mi portarono in Seminario. Non lo vidi come un ambiente oppressivo: qui era tutto nuovo per me. Molti degli ostacoli che incontravo prima, nel mio cammino verso la libertà, qui non esistevano più. Potevo ricominciare tutto da capo: si partiva tutti dalla stessa linea, senza ingiusti